Omelia di Don Willy – 26.02.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Quaresima: un nuovo <u>inizio</u> che si chiama <u>conversione</u> della vita

Domenica Prima di Quaresima

Gli *inizi* sono sempre una cosa bella, perché portano con sé un desiderio di novità, voglia di camminare, energia per intraprendere l'avventura della vita.

Gli anziani, quando ricordano i loro inizi (l'università, il lavoro appena trovato, la fantasia di un percorso da intraprendere, la persona a cui ci si legherà per tutta la vita, il primo figlio), gli anziani si commuovono.

Gli inizi sono sempre appassionanti. Un inizio è sempre un'avventura, anche se talvolta risulta faticoso e pieno di imprevisti.

Nel linguaggio cristiano "inizio" si chiama anche conversione, perché si apre a un cammino nuovo, corregge i passi cambiando rotta.

Il cuore per ritrovarsi ha bisogno di sempre nuovi inizi. Lo dicevano anche i Padri della Chiesa orientale: «Di inizio in inizio verso quell'inizio che non avrà mai termine, perché vedremo Dio, così come Egli è».

Così è la Quaresima: un nuovo inizio. Questo tempo forte che ci introduce al tempo del mistero più grande della fede: la passione, la morte e la risurrezione del Signore Gesù.

Quante Quaresime abbiamo celebrato! Eppure, ogni anno si presenta come un nuovo inizio. Un po' come gli anni del matrimonio o per me della consacrazione sacerdotale. A ogni nuovo inizio ci viene data l'occasione di riprendere le forze per approfondire e amare ciò che ci è accaduto.

Pensate a due sposi che all'inizio erano in due e poi son diventati tre, quattro, cinque e sedendosi a tavola vedono in quei volti la storia del loro amore che si è riempita di altre storie, di altri volti da amare, da accompagnare, da correggere. Sì, anche correggere, o raddrizzare o soccorrere o salvare, come la storia dell'umanità.

Gli inizi non sempre vanno lisci, senza intoppi o errori, ma ci sono dati proprio per riprendere, per correggere, per avanzare. Non so se vi è mai capitato di dire: se ritornassi dall'inizio non farei questo errore, starei più attento, sarei più prudente e generoso…

È capitato così anche all'umanità e quindi a ciascuno di noi, come ci racconta la prima lettura ascoltata dal primo libro della Bibbia, **la Genesi.** All'inizio dell'umanità qualcosa è andato storto, qualcosa si è rotto. Qualcosa che è segnato dall' orgoglio, dalla superbia, dalla disobbedienza, dalla rottura con il Creatore. Noi, questa rottura la chiamiamo *peccato originale, cioè peccato delle origini*.

Riflettete sulle conseguenze di quella caduta alle origini: ogni creatura che viene al mondo porta dentro di sé questa rottura delle origini. Pensate al bambino che esce dal seno di sua madre: il primo segno di vita è il piangere; pensate ai dolori del parto per mettere al mondo la vita; pensate alla violenza che c'è dentro di noi e fuori di noi. Anche oggi ogni creatura che viene al mondo paga per questa rottura all'origine.

E come al mattino, quando ti vesti e sbagli ad abbottonarsi la camicia o il cappotto e sbagli a infilare il primo bottone, tutti gli altri, anche se sembrano a posto, sono tutti fuori posto, sono tutti sbagliati. Che cosa fare allora? Slacciare di nuovo tutto e rimettere tutto al posto giusto!

All'inizio dell'umanità, nella creazione umana, è accaduto qualcosa di sbagliato: una volontà di potenza, un non riconoscere che Dio è il Signore, l'orgoglio della libertà che non vuole confrontarsi con il suo Creatore. Questa ribellione, noi ce la portiamo addosso sempre e così il male, l'errore, lo sbaglio è entrato nel mondo.

L'autore di tutto questo è il maligno. Infatti, il demonio ha detto a Dio: «Adesso voglio fare di testa mia. Non voglio che tu c'entri con me».

E così, all'inizio della creazione che cosa poteva fare Dio per riportare la sua opera al disegno originario, che era bellezza, ordine, armonia? Doveva prendere suo Figlio, l'Amato, il Prediletto, perché diventasse uno di noi: in tutto simile a noi, fuorché nella disobbedienza al Padre. Fuorché nella libertà autonoma, senza un Padre.

E la pagina del **Vangelo di oggi** ci racconta come Gesù fu tentato, (come noi del resto!) dal demonio che lo voleva attrarre dentro la sua disobbedienza nei confronti del Padre. E che cosa gli dice il demonio? E che cosa dice a noi? «Sii finalmente altro di fronte a tuo Padre. Prenditi il dominio del mondo che io, principe disobbediente, ti darò». Dice il demonio, continuando il dialogo con Gesù: «Sei una creatura onnipotente, perché tu vieni da Dio, dice a Gesù. Fa quello che vuoi, trasforma la realtà contro il disegno di tuo Padre».

Queste sono le tentazioni che il demonio offre a Gesù. Sono le medesime tentazioni che pure noi, nel nostro piccolo, soffriamo perché provengono dall'orgoglio del demonio, il principe del male e dalla nostra libertà che si consegna a lui.

Insomma, tutte le tentazioni, qualsiasi esse siano hanno il medesimo denominatore comune: «Io non ti voglio servire. Anche se tu sei Dio, io non voglio stare dalla tua parte, io voglio seguire i miei istinti e i miei sentimenti. Io voglio giudicare la vita in base ai miei istinti e miei sentimenti. Io voglio prendere il tuo posto, Dio e fare mio il tuo nome che è: «Io sono Colui che sono, cioè Io sono tutto, Io sono tutto, sono il Dio».

È significativo che all'inizio di questo cammino quaresimale la Chiesa ci metta davanti la pagina del Vangelo in cui si scrive che lo stesso Gesù, come uomo, ha patito la sferza della tentazione demoniaca.

Ora allargate lo sguardo e notate, se avete ancora in voi un po' del pensiero di Dio, se per caso Gesù non porta ancora oggi su di sé il peccato del mondo. Guardate in giro e leggete i giornali, soppesate le leggi che i parlamenti fanno.

Nella su prima lettera San Giovanni scrive una frase. che richiede un'attenzione particolare. È una frase tranciante e fin troppo negativa, direbbe qualcuno: *totus mundus in maligno positus est*, tutto il mondo è stato posto sotto il dominio del maligno. Tutto! Lo dice il l'Apostolo Giovanni, non lo dico io.

E così Gesù porta su di sé il peccato del mondo per poterlo togliere.

Solo lui poteva farlo con la donazione totale sulla Croce: cioè riportare il mondo a quella realtà che Dio da sempre voluto fare della sua creazione e quindi di noi.

Infatti, la Pasqua è l'immagine del mondo restaurato, riportato alla sua sorgente, che è Dio.

Se abbiamo ricevuto le *ceneri nel mercoledì* o se le riceveremo adesso, teniamo presente questo: guardate che anche noi siamo stati posti sotto il dominio di qualcuno che è malvagio. E quindi abbiamo continuamente bisogno di ritornare a Dio? Come? Convertendo il cuore e la vita e cioè accostandoci al sacramento della confessione per chiedere perdono, pregare ogni giorno, al termine della giornata, osservare il precetto del digiuno il venerdì. Tutti segni che ci devono aiutare per fare memoria di Lui che è morto ed è risorto per noi.